



a pagina 2

**Messa, rito rinnovato per i fedeli ambrosiani**

a pagina 3

**Laicato cattolico, nuovi presidenti**

a pagina 5

**Duomo, patrimonio d'arte e di bellezza**

PROPOSTE  
della  
SETTIMANA

CHIESATV  
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:  
Oggi alle 11 dal Duomo di Milano Messa pontificale nella solennità della Dedicazione della chiesa cattedrale presieduta da mons. Delpini.  
Lunedì 19 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).  
Martedì 20 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Mercoledì 21 alle 9.20 Udienza generale di papa Francesco.  
Giovedì 22 alle 21 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Venerdì 23 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).  
Sabato 24 alle 20.45 dal Duomo di Milano la Veglia missionaria presieduta da mons. Delpini.  
Domenica 25 alle 9.30 dal Duomo di Milano Santa Messa.

Domenica 18 ottobre 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Sabato 24 ottobre Veglia missionaria in Duomo con l'arcivescovo

# «Partire in questo tempo è un segno profetico»

DI PINO NARDI

«Certo, partire in tempo di Covid è un segno profetico. Questi nostri fratelli invece si "aprono" al mondo mentre tutti ci stiamo "chiudendo". E lo fanno per condividere ciò che è il vero antidoto a ogni tipo di contagio: la Parola liberante del Vangelo di Gesù». Lo sostiene don Maurizio Zago, responsabile dell'Ufficio per la pastorale missionaria, alla vigilia della Veglia in Duomo sabato 24 ottobre. «Eccomi, manda me» è il tema della Veglia missionaria. Qual è il messaggio che si vuole lanciare in un anno così particolare?

«Riprende il messaggio del Papa per questa giornata. "Battezzati e inviati", tema del mese missionario straordinario dello scorso anno, esprimeva la condizione generale di ogni battezzato che in quanto tale riceve da Dio il dono della fede e la responsabilità di annunciarla. Ma Dio non chiama mai in maniera indistinta, come se si fosse massa anonima. Ognuno ha un nome, un volto, come il profeta Isaia. A Dio che chiede "chi manderò, chi andrà per noi?", il profeta risponde "eccomi, manda me!". E la risposta personale a una chiamata personale che Dio fa arrivare a ciascuno, dentro la sua storia e le sue condizioni concrete di vita. La vicenda del giovane Carlo Acutis, recentemente beatificato, mi pare lo possa provare». «O la Chiesa è missionaria o non è la Chiesa di Gesù», ricorda l'arcivescovo. Questa sollecitazione come interpella le comunità cristiane?

«Certamente le interpella. Inverirei i nostri gruppi e ciascuno, personalmente, a rileggere il testo dell'arcivescovo da cui è tratta l'espressione sopra riportata. Siamo al punto 3.2 della "Lettera per l'inizio dell'anno pastorale". Mi ha molto sorpreso il fatto che egli abbia chiesto anzitutto aiuto a tutti (interessante vedere tutte le categorie di persone che cita) per poter comprendere che cosa significhi oggi essere missionari. Il tempo che stiamo vivendo chiede uno sforzo "sapiente" (per rimanere nel contesto della proposta pastorale) di ascolto e di discernimento della realtà per capire che orientamento dare alla nostra azione e questa opera è necessaria per non correre il rischio che Gesù nel Vangelo evidenzia per il sale che perde

sapore. La sollecitazione interpella quindi ciascuno a offrire il proprio contributo per dare volto alla missione della Chiesa oggi».

**Il mondo vive il dramma della pandemia. Anche i fidei donum ambrosiani sono in prima linea. Come questo evento sta cambiando la presenza dei missionari?**

«In realtà la prima risposta che mi viene è che non li sta cambiando affatto come "missionari", nel senso che continuano a percepirsi parte della comunità che li ha accolti e quindi partecipi delle loro sofferenze. Non sto parlando di eroi. Come noi, anche loro si sono posti tutti i problemi e affrontato le paure che tuttora stiamo vivendo. Generalmente potrei dire (anche se le situazioni sono molto diverse tra Paese e Paese) che la loro costante preoccupazione è stata - dentro una responsabile attenzione anche alla propria salute - come essere di aiuto a quanto le comunità stavano vivendo».

**Quali iniziative in particolare sta proponendo l'Ufficio missionario in questo mese?**

«Ne evidenzio solamente due. La prima in realtà è un incontro che abbiamo avuto proprio sul finire della scorsa settimana con Johnny Dotti, pedagogista e imprenditore sociale, sul tema "Tessitori di fraternità in tempo di coronavirus". Ci è sembrato importante offrire una testimonianza che in un contesto di pandemia inviti a non chiudersi, ma a operare per tessere veri legami tra la

varie parti del tessuto sociale. La seconda, in occasione della Veglia missionaria, sarà un incontro per un gruppetto di giovani sul tempo che stiamo vivendo. L'attività si svolgerà al Pime il 24 e 25 ottobre (obbligatoria l'iscrizione on line; vedi box sotto, ndr), con partecipazione poi alla Veglia missionaria».

**Partire in missione in tempo di Covid è una scelta coraggiosa. Chi sono coloro che riceveranno il mandato?**

«Certo, partire in tempo di Covid è un segno profetico. Riceveranno il crocifisso tre sacerdoti diocesani (in partenza per l'Albania, il Perù, il Camerun), un missionario comboniano (per l'Uganda), una coppia con i loro tre figli dell'Operazione Mato Grosso (per il Brasile), una missionaria laica dell'Alp (per il Camerun) e una suora di S. Dorotea di Cemmo (per la Repubblica Democratica del Congo)».



Don Maurizio Zago



La locandina della Veglia missionaria di quest'anno «Eccomi, manda me»

alle 20.45 anche in tv, radio e sul web

## Partecipare o seguire in diretta

La Veglia missionaria diocesana è in programma sabato 24 ottobre, alle 20.45, nel Duomo di Milano, sul tema «Eccomi, manda me». Sarà presieduta dall'arcivescovo, mons. Mario Delpini, e trasmessa in diretta su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre), Radio Mater e in streaming su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) e sul canale [www.youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano). A causa delle normative Covid gli accessi al Duomo sono contingentati. Per partecipare in

presenza occorre prenotarsi utilizzando il format sul portale della Diocesi. Nella mail di risposta, che dovrà essere stampata e mostrata all'ingresso del Duomo, saranno fornite indicazioni a cui attenersi scrupolosamente. In occasione della Veglia viene proposta la scelta del digiuno come segno di attenzione e condivisione con le innumerevoli situazioni di disagio presenti nel mondo. Al termine della celebrazione si raccoglierà il corrispettivo della cena da inviare alle Pontificio opere missionarie.

## «Ora torniamo in Brasile insieme ai nostri figli»

DI CRISTINA CONTI

Partire per aiutare i più deboli e stare vicino ai bambini poveri, che spesso non hanno una famiglia che li segue. Una missione educativa rivolta a chi non ha la fortuna di avere vicino un adulto che si prende cura di lui. È questo il desiderio che ha animato Giulia Radaelli, già in missione in passato e ora pronta a ripartire per il Brasile.

«Io e mio marito facevamo parte di un movimento, Operazione Mato Grosso, già prima di sposarci. Io ero andata in Perù, lui in Brasile. Due anni fa abbiamo deciso di partire insieme, dopo la nascita del nostro primo figlio, e siamo andati in Brasile, in un paese del Mato Grosso che si chiama Novo São Joaquim», racconta.

Durante la loro prima missione insieme si sono occupati dell'oratorio settimanale. I bambini, dai 7 ai 13 anni, potevano andare al mattino dalle 7 alle 11 o il pomeriggio dalle 13 alle 17 e l'orario era scandito da un momento di preghiera, compiti, gioco e lavoretti, che per i più piccoli consisteva nel realizzare braccialetti o sistemare l'orto, per i più grandi nella preparazione di piatti in cucina, che poi sono stati anche venduti e hanno permesso ai bambini di portare qualche soldo a casa. Giulia, suo marito e suo figlio abitavano all'interno della struttura in cui si svolgeva l'oratorio. Lì avevano a disposizione alcuni capannoni per ospitare i bambini, oltre a un orto e a un campo di sabbia, dove i ragazzi potevano giocare a calcio. «La cosa più importante per noi era poter insegnare qualcosa. Innanzitutto dare loro una

mano per la gestione del tempo, che per i bambini che non sempre hanno una famiglia alle spalle è molto significativo. Ma anche seguirli per fare compiti, dando loro un po' di istruzione. Certo, molto dipendeva sempre dal livello di partenza individuale», continua Radaelli. E l'esperienza è stata tanto bella e coinvolgente che già pensano al prossimo viaggio. Anzi, è già programmato. «Al ritorno da questa esperienza abbiamo avuto un'altra figlia e la terza è nata a maggio. Adesso vogliamo partire insieme di nuovo per il Brasile», spiega Radaelli. In realtà la partenza sarebbe dovuta avvenire il 6 ottobre, ma poi è arrivata l'emergenza Covid e tutto è stato rimandato. Purtroppo la pandemia sta creando molti problemi alle partenze verso i luoghi più poveri del mondo: quasi un altro ostacolo che si frappone tra chi è desideroso di aiutare e chi ne ha bisogno.

«Se la situazione migliora dovremmo partire a gennaio. Di nuovo per il Brasile, sempre in Mato Grosso. Ma questa volta andremo in una città, a Barra do Garças», spiega. La nuova missione li vedrà impegnati non più per l'oratorio settimanale, ma in una scuola: Giulia, infatti, è insegnante. «È stata costruita grazie al lavoro di alcuni ragazzi brasiliani. Le pratiche burocratiche sono già state fatte. Anche la didattica è pronta. I ragazzi, però, oltre che frequentare le lezioni mattutine, hanno la possibilità di fermarsi al pomeriggio. E quindi dovremo pensare per loro alcune attività di carattere educativo», sottolinea. La pandemia ha messo tutto in forse, ma Giulia e la sua famiglia sperano di partire al più presto.



Giulia Radaelli con la sua famiglia

## «Andrò in Camerun per ascoltare e condividere la fede»

Andare in missione per imparare, ascoltare e condividere la propria fede. Don Alessandro Maggioni andrà come *fidei donum* nella Diocesi di Garoua, nel nord del Camerun, un'oasi verde circondata dalla savana, dove già ci sono due preti e un altro *fidei donum*. «A gennaio mi è stata chiesta la disponibilità e ho accettato. Sono molto contento di partire. Dopo 19 anni di ministero vivere questa esperienza mi permette di sperimentare qualcosa di nuovo. È un'opportunità per rimettermi in gioco sotto diversi punti di vista e l'ho accolta con molto entusiasmo. La richiesta di partire non è stata casuale, mi sono sempre occupato di missioni. Ma non me l'aspettavo proprio», ammette. «Non avevo chiesto di partire, per-

ché ormai i miei genitori hanno una certa età. Quando però ho detto loro che mi avevano dato l'incarico, anche in questa occasione sono stati un grande esempio e hanno accettato con gioia la notizia. Così sono partito per Verona, dove insieme ad altri preti mi sto preparando a vivere la missione e a fare chiarezza sulle intenzioni prima della partenza», spiega don Maggioni. Adesso dovrebbe andare in Francia per un paio di mesi, per prendere dimestichezza con la lingua e nel nuovo anno partire per l'Africa. E poi c'è la pandemia. In questi giorni don Alessandro è ancora a Verona, perché durante l'incontro un par-



Don Maggioni

tecipante è stato trovato positivo al Covid-19. Così è stato costretto con gli altri a rispettare la quarantena. Qui in Europa i casi sono in aumento e crescono i divieti. Mentre in Africa la situazione è molto diversa. «Là il problema del virus non è sentito come qui. Dalle notizie che mi sono arrivate i problemi sono ben altri: la malaria fa molti più morti del coronavirus e in quei territori se uno ha i soldi può curarsi, altrimenti deve farne a meno, non ci sono vie di mezzo», conclude.

Lasciare le proprie abitudini, il proprio Paese e i propri comfort per partire non è facile. Spesso si parte sen-

za conoscere tutto nel dettaglio: bisogna affidarsi alla Provvidenza divina. «Mi è capitato spesso di partecipare alle Veglie missionarie e ho sempre visto i preti che partivano con una certa stima, come una sorta di eroi. Adesso che tocca a me, non mi sento certo un eroe. Mi accorgo invece che partire è un'opportunità per imparare, ascoltare, condividere la fede con una Chiesa più giovane», aggiunge. Conoscere una cultura diversa, affrontare difficoltà, annunciare il Vangelo a persone che vivono in povertà. Essere prete in terra di missione è molto diverso. «La prima cosa da fare è quella di guardare, ascoltare, stare insieme a loro, vivere con loro la fede cristiana. Ho avuto molto tempo per prepararmi, pregare, pensarci», sottolinea. (C.C.)

## Attesi i giovani per #sentilvento

Torna il 24 e 25 ottobre l'iniziativa #sentilvento promossa dalla Diocesi presso il Pime di Milano (via Monte Rosa 81). La proposta è rivolta ai giovani dai 18 ai 35 anni che desiderano incontrarsi e vivere insieme due giornate di riflessione, confronto e fraternità. È prevista anche la partecipazione insieme alla Veglia missionaria in Duomo. I giovani sono attesi sabato alle 13 e tutto (tavola rotonda, musica, gioco) si svolgerà nel rispetto delle regole anti-Covid. Per l'organizzazione è obbligatoria l'iscrizione su sito [www.missioneinrete.it](http://www.missioneinrete.it) entro oggi.



## Calabresi al Pime presenta il suo libro

Mercoledì 21 ottobre, ore 21, presso il teatro del Pime di Milano (via Mosè Bianchi 94), Mario Calabresi presenta il suo ultimo libro *Quello che non ti dicono* (Mondadori, 2020) in dialogo con il missionario ad Algeri Piero Masolo, nipote di Carlo Saronio, rapito e ucciso il 15 aprile 1975, protagonista del volume. «È un libro che non avevo cercato, che non era previsto e nemmeno immaginato - ammette l'autore, giornalista e scrittore -. Non sono io che sono andato a cercare lui, ma lui che è venuto a cercare me».

